

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Venerdì 10 ottobre 2008

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 382 del 09.10.08

Mediazione familiare. Attivo il servizio

Il servizio di mediazione familiare è attivo presso la sede dell'assessorato alle Politiche Sociali. Nelle famiglie contemporanee la separazione o il divorzio rappresentano sempre più spesso eventualità inattese e non preventivabili che trovano impreparati i genitori nella gestione della nuova situazione.

“La mediazione familiare – afferma l'assessore Raffaele Monte - è un intervento professionale rivolto alle coppie e finalizzato a riorganizzare le relazioni familiari in presenza di una volontà di divorzio o separazione. Obiettivo principale è il raggiungimento della cogenitorialità ovvero la salvaguardia della responsabilità genitoriale individuale nei confronti dei figli, soprattutto se minori. Come Provincia abbiamo voluto attivare questo servizio perché crediamo nell'istituzione famiglia e vogliamo preservare i figli dalle separazioni sempre dolorose sul piano emotivo ed educativo”.

Il mediatore familiare è una figura professionale competente, esterna e neutrale rispetto alla coppia, che aiuta i genitori a stabilire un programma di separazione e a negoziare tutte le questioni relative al divorzio. Egli si occupa sia delle questioni emotive che dei problemi più strettamente materiali. I genitori vengono aiutati dal mediatore a strutturare gli accordi in modo da rispondere alle esigenze di tutti i componenti del nucleo familiare e a ritrovare un dialogo indispensabile per continuare a crescere insieme i loro figli.

Il percorso di mediazione, che prevede da otto a dieci incontri, avviene nella garanzia del segreto professionale ed in autonomia dall'ambito giudiziario. Requisito indispensabile per intraprendere questo tipo di percorso è l'assenza di conflitto giudiziale in corso.

Il servizio è attivo, gratuitamente, presso la sede dell'assessorato alle Politiche Sociali della Provincia Regionale di Ragusa sita in via G. Bruno, il lunedì, mercoledì e sabato dalle 10 alle 12. Per informazioni è possibile telefonare al numero verde 800 550 330.

(gm)

PROVINCIA REGIONALE

Servizio mediazione familiare

Il servizio di mediazione familiare è attivo presso la sede dell'assessorato alle Politiche Sociali. Nelle famiglie contemporanee la separazione o il divorzio rappresentano sempre più spesso eventualità inattese e non prevenibili che trovano impreparati i genitori nella gestione della nuova situazione. "La mediazione familiare - afferma l'assessore Raffaele Monte - è un intervento professionale rivolto alle coppie e finalizzato a riorganizzare le rela-

zioni familiari in presenza di una volontà di divorzio o separazione. Obiettivo principale è il raggiungimento della cogenitorialità ovvero la salvaguardia della responsabilità genitoriale individuale nei confronti dei figli, soprattutto se minori. Come Provincia abbiamo voluto attivare questo servizio perché crediamo nell'istituzione famiglia e vogliamo preservare i figli dalle separazioni sempre dolorose sul piano emotivo ed educativo".

Mediazione familiare. Attivo il servizio

Autore: Redazione | Letture: 13 | Alle: 18:00, 9 Ottobre 2008

Il servizio di mediazione familiare è attivo presso la sede dell'assessorato alle Politiche Sociali. Nelle famiglie contemporanee la separazione o il divorzio rappresentano sempre più spesso eventualità inattese e non preventivabili che trovano impreparati i genitori nella gestione della nuova situazione. "La mediazione familiare – afferma l'assessore Raffaele Monte - è un intervento professionale rivolto alle coppie e finalizzato a riorganizzare le relazioni familiari in presenza di una volontà di divorzio o separazione. Obiettivo principale è il raggiungimento della cogenitorialità ovvero la salvaguardia della responsabilità genitoriale individuale nei confronti dei figli, soprattutto se minori. Come Provincia abbiamo voluto attivare questo servizio perché crediamo nell'istituzione famiglia e volgiamo preservare i figli dalle separazioni sempre dolorose sul piano emotivo ed educativo". Il mediatore familiare è una figura professionale competente, esterna e neutrale rispetto alla coppia, che aiuta i genitori a stabilire un programma di separazione e a negoziare tutte le questioni relative al divorzio. Egli si occupa sia delle questioni emotive che dei problemi più strettamente materiali. I genitori vengono aiutati dal mediatore a strutturare gli accordi in modo da rispondere alle esigenze di tutti i componenti del nucleo familiare e a ritrovare un dialogo indispensabile per continuare a crescere insieme i loro figli. Il percorso di mediazione, che prevede da otto a dieci incontri, avviene nella garanzia del segreto professionale ed in autonomia dall'ambito giudiziario. Requisito indispensabile per intraprendere questo tipo di percorso è l'assenza di conflitto giudiziale in corso. Il servizio è attivo, gratuitamente, presso la sede dell'assessorato alle Politiche Sociali della Provincia Regionale di Ragusa sita in via G. Bruno, il lunedì, mercoledì e sabato dalle 10 alle 12. Per informazioni è possibile telefonare al numero verde 800 550 330.

An ieri da Antoci

Entro l'anno la Provincia bandirà i concorsi

La Provincia, entro la fine dell'anno, bandirà i concorsi pubblici per coprire i posti vacanti. E' uno dei temi affrontati ieri, a viale del Fante, nel corso del nuovo incontro tra il presidente provinciale di An, Carmelo Incardona (presente il capogruppo Enzo Pelligra) ed il presidente della Provincia Franco Antoci. L'incontro fa seguito a quello della scorsa settimana, che aveva consentito di riavviare il dialogo.

«Siamo soddisfatti - ha spiegato Incardona - dell'esito dell'incontro con il presidente della Provincia. Le procedure dei concorsi - ha aggiunto - garantiranno parità ed equità per tutti, aumentando la trasparenza dell'azione amministrativa, così come da noi richiesto».

An e il presidente della Provincia torneranno ancora ad incontrarsi, perché «ci sono ancora alcuni punti da limare. Ma - ha concluso Incardona - siamo sicuri che con il prossimo bilancio si potrà raggiungere la completa convergenza». **(a.i.)**

VIABILITÀ

«Necessari interventi per la Sp 4»

«Viste le numerose segnalazioni degli automobilisti che frequentemente transitano sulla provinciale n.4. Acate-Chiaramonte relative alla pericolosità dell'arteria, in particolare in prossimità dell'incrocio che è stato teatro di gravi incidenti stradali, con la presente chiedo che si intervenga in modo da garantire maggiore sicurezza stradale nella trafficatissima strada». Così l'on. Riccardo Minardo scrive al presidente dell'Ap e all'assessore provinciale alla Viabilità.

«L'urgenza dell'intervento - aggiunge Minardo è motivata dalla perenne pericolosità di questo tratto viario che da sempre ha provocato le lamentele e le preoccupazioni degli automobilisti. Sarebbe opportuno un sopralluogo affinché si possano mettere in atto interventi per la sostituzione dell'incrocio pericoloso con un percorso circolatorio, ad esempio una rotatoria, che diminuirebbe lo stato di pericolo. Intervenire a sostegno della sicurezza stradale è un fatto importante perciò oltre allo caso specifico di messa in sicurezza dell'incrocio sopracitato invito l'amministrazione provinciale a effettuare un'opera di controllo in tutte quelle arterie ritenute ad alto rischio di incidentalità, considerato che sono stati assegnati i 28 milioni di euro per l'ammodernamento e riqualificazione della viabilità secondaria. Interventi di manutenzione straordinaria sono più che mai urgenti».

R. R.

Strade, servono interventi per la Chiaramonte-Acate

(*gn*) Servono interventi urgenti sulla provinciale 4 Acate-Chiaramonte per la sicurezza stradale. A chiederle al presidente della Provincia, Franco Antoci, è il deputato regionale dell'Mpa, Riccardo Minardo, che ha ricevuto numerose segnalazioni di automobilisti relative alla pericolosità dell'arteria, in particolare in prossimità dell'incrocio che è stato teatro di gravi incidenti stradali. «L'urgenza dell'intervento - dice Minardo - è motivata dalla perenne pericolosità di questo tratto viario che da sempre ha provocato le lamentele e le preoccupazioni degli automobilisti. Sarebbe opportuno un sopralluogo affinché si possano mettere in atto interventi per la sostituzione dell'incrocio pericoloso con un percorso circolatorio, ad esempio una rotatoria, che diminuirebbe lo stato di pericolo».

Sampieri, «prima pietra» per la pista ciclabile

SCICLI. (*pid*) Verrà posata all'altezza del curvone di contrada Pisciotto la prima pietra per la realizzazione della pista ciclabile che collega Sampieri con marina di Modica. Alle 15,30 di oggi saranno presenti alla posa della prima pietra il presidente della Provincia di Ragusa, Franco Antoci e l'assessore al territorio ed ambiente Salvo Mallia.

«Sostegno ai consumatori»

Caro prezzi. La Commissione provinciale sviluppo economico si confronta con le associazioni

Un confronto a tutto campo. Per sostenere i consumatori. Con azioni politiche concrete. Così la commissione provinciale Sviluppo economico, presieduta da Salvatore Mandarà, ha voluto confrontarsi con i rappresentanti delle associazioni di tutela dei consumatori. C'erano Samantha Nicosia della Confconsumatori, Cecilia Licitra dell'Adi-consum e Rosario Vicari della Lega dei consumatori.

“E' un incontro che abbiamo voluto promuovere – ha affermato Mandarà – perché consapevoli del tipo di rischio che corriamo in questo periodo di crisi, con la collettività che chiede alle istituzioni di avviare dei percorsi positivi legati, il più possibile, a pratiche virtuose. Se così non fosse, la presenza delle istituzioni non avrebbe ragion d'essere,

nel momento stesso in cui le stesse non si preoccupano di sondare il terreno e di avviare delle politiche concrete di sostegno per quanti, e oggi sono sempre di più, avvisano delle evidenti difficoltà”. Ma quali sono le proposte emerse? Le associazioni dei consumatori hanno sottolineato che sarebbe opportuno che la Provincia regionale assumesse il ruolo di promotore di una iniziativa sul delicato argomento del caro prezzi, non dimenticandosi di coinvolgere, sulla questione, le altre istituzioni e gli enti presenti sul territorio. “Un intervento su questa tematica – ha spiegato l'avv. Nicosia – se vuole avere un effetto positivo, deve vedere il coinvolgimento di tutti i soggetti interessati. Come istituzioni, pensiamo innanzitutto alla Prefettura, ai Comuni e alla

Camera di commercio. La Prefettura nella sua qualità di Ufficio territoriale del governo, i Comuni perché più immediatamente a contatto con le realtà locali, la Camcom perché istituzionalmente portata ad affrontare tematiche del genere”. E' stato altresì chiarito come la Camera di commercio abbia ricevuto su questa materia un nuovo impulso, in virtù della legge del 24 dicembre 2007, n.244 coordinata con le modifiche intervenute con il decreto legge 25 giugno 2008, n.112, convertito in legge il 6 agosto scorso, n.133. “Ci riferiamo, quindi – ha aggiunto Nicosia – a recentissime disposizioni legislative alle quali, a nostro avviso, bisogna subito ancorarsi per realizzare una efficace iniziativa”.

GIORGIO LIUZZO

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

FONTI ENERGETICHE. No del governo Lombardo alla realizzazione di 43 aerogeneratori in provincia. Il progetto avviato nel 2003 dalla Ses. La società: «Atto illegittimo, non serviva placet da Palermo»

La giunta regionale bocchia il parco eolico «Quei pali rovinerebbero il paesaggio»

(*dabo*) La giunta regionale dice «no» al progetto per la realizzazione del Parco eolico sull'altopiano ibleo presentato nel 2003 dalla «Ses», la Società eolica per la Sicilia. La proposta è arrivata all'esame della giunta presieduta da Raffaele Lombardo perché la Soprintendenza ai beni culturali di Ragusa aveva «bocciato» il progetto, in quanto l'area in cui doveva realizzarsi il Parco eolico è considerata di «particolare rilievo paesaggistico e il progetto sarebbe stato in aperto conflitto con la vocazione turistica. L'area ricade nella zona del Pit dei comuni montani iblei. «La realizzazione del parco eolico - si legge in una nota - non è stata approvata perché rappresenterebbe un potenziale elemento di regresso economico dell'area, nonostante l'interesse del governo regionale a sostenere progetti volti alla realizzazione di energia da fonti rinnovabili». Il progetto, presentato nel 2003, era stato esitato favorevolmente dal consiglio co-

munale nel 2005. Il massimo consenso civico aveva chiesto una riduzione degli aerogeneratori ottenendo l'ok della «Ses». Poi si passò in conferenza di servizi e, lo scorso anno, c'era stato l'ultima «tappa» dell'iter, anche dopo i pareri a favore della «Ses» dati dal Tar e dal Cga, contro il «no» della Soprintendenza. «Non abbiamo nulla ufficiale - spiega Alfredo Spiraglia della So-

**Esulta l'Italia dei valori
Iacono: «Riconoscimento
a tante nostre battaglie»**

cietà eolica per la Sicilia -. Noi, comunque, riteniamo questo eventuale atto del governo regionale illegittimo perché è un progetto che non doveva passare dalla giunta». Nell'ultima formulazione, anche a seguito dei rilievi del consiglio regionale dell'Urbanistica, il progetto prevedeva 43 aerogeneratori: 21 in territorio di Ragusa, 15 a Monterosso e 7 a Chiaramonte. Sull'argomento interviene Italia dei Valori. «Il

tempo è sempre galantuomo. La decisione della Giunta regionale di bocciare il piano eolico della Ses - si legge in una nota a firma del coordinatore provinciale, Gianni Iacono - è un giusto riconoscimento alle tante battaglie che ci hanno visto protagonisti in Consiglio comunale ed a sostegno delle decisioni della Soprintendenza di Ragusa. Sull'argomento abbiamo ricchissima documentazione su tempi, inodilità e posizioni e su un iter alquanto anomalo che abbiamo sempre denunciato ed oggi prendiamo atto che le nostre energie e il nostro impegno non è andato disperso. Non è servita l'ingiustificatissima (per un rappresentante Istituzionale) partigianeria ed ostinazione del sindaco di Ragusa che ha addirittura avviato contenzioso a difesa della società privata contro la Soprintendenza. La Giunta Regionale, con questo atto, ha difeso il territorio Ragusano (più dei Ragusani stessi) sancendo la valenza naturalistica, paesaggistica e turistica del nostro territorio».

Dipasquale: «È una scelta politica Principio valga pure per Vittoria»

(*dabo*) «Adesso non si realizzi alcun impianto eolico in provincia di Ragusa». È il commento a caldo del sindaco, Nello Dipasquale, che ha da sempre appoggiato il progetto. «Il presidente Lombardo - spiega il primo cittadino - mi ha informato di questa decisione della giunta, e per questo gesto di delicatezza lo ringrazio. Sono comunque soddisfatto perché abbiamo vinto sia al Tar che al Cga, dimostrando che il parco è legittimo a tutti i livelli. La politica ha fatto la sua scelta. Ho chiesto, però, ottenendo garanzie da Lombardo, che nessun altro impianto eolico venga realizzato nella nostra provincia, perché altrimenti il no al progetto su Ragusa vorrebbe dire che

ce l'hanno con noi». Il riferimento è alla proposta di realizzare un impianto a Vittoria. «Io conclude - Dipasquale - ho fatto la mia battaglia, e rimango dell'idea che il parco si poteva realizzare». Di parere opposto, e non poteva essere diversamente, quello della Soprintendente, Vera Greco, che ha portato avanti la linea dei suoi predecessori, reiterando il «no» alla realizzazione del piano. «Questa decisione della giunta regionale - dice la Greco - conferma l'azione della Soprintendenza. Il Piano energetico regionale, anche se non ancora approvato, prevede, proprio tra le prime cose, la garanzia dell'integrità del territorio qualora si sia in presenza di zone di particolare pregio paesaggistico».

ENERGIA ALTERNATIVA

Bocciato dal governo regionale il parco eolico nel Ragusano

E' stato bocciato dalla Regione il parco eolico programmato dalla Ses sui territori di Ragusa, Chiaramonte Gulfi e Monterosso Almo. La Giunta di governo ha negato, in nome della salvaguardia del patrimonio paesaggistico, l'autorizzazione per il parco eolico. La Ses ha annunciato ieri che farà ricorso al Tar "perché non capiamo il motivo per il quale il progetto è tornato in Giunta".

"Avevamo visto bene - commenta la soprintendente Vera Greco, all'indomani della bocciatura da parte della Regione - Abbiamo soltanto cercato di tutelare il territorio secondo quelle che sono le direttive per la salvaguardia del paesaggio, idee direttrici oggi più che mai confermate nelle linee fondanti del piano energetico siciliano secondo il recente decreto emesso dall'assessore Gianni". Contrario alla scelta della Regione si dice il sindaco di

Ragusa, Nello Dipasquale, secondo cui la città capoluogo perde così un milione di euro. "Noi abbiamo difeso il progetto davanti al Tar e al Cga e in entrambi i casi abbiamo vinto. E se abbiamo vinto, ci sarà una motivazione. Al di là di tutto questo, il Governo siciliano ha deciso di non approvare il progetto. Devo dire che questa scelta - continua Dipasquale - ci viene a costare circa un milione di euro che i cittadini ragusani non avranno e dovranno uscire dalle proprie tasche. Ho avuto un'interlocuzione con il presidente della Regione, come sempre disponibile al dialogo, e mi ha assicurato due cose importanti, ovvero che recupereremo le somme delle royalties e, seconda cosa, lo stesso atteggiamento che si è avuto per la città di Ragusa deve essere mantenuto anche nelle altre zone del territorio ibleo".

M. B.

Il sindaco Nello Dipasquale annuncia che accetterà la decisione della giunta Lombardo sul parco eolico ma invoca uniformità di comportamenti

«Si usi lo stesso criterio anche per Vittoria»

Iacono (Idv): «Riconosciute le nostre battaglie. Adesso si faccia il piano energetico regionale»

Giorgio Antonelli

Sindaco e amministrazione comunale faranno buon viso a cattivo gioco. Il governo regionale, infatti, ha negato l'autorizzazione alla Società eolica siciliana (Ses) di realizzare una fattoria del vento sui crinali dei monti Iblei (una ventina le pale che, secondo l'ultimo progetto, dovevano essere installate, soprattutto nell'area di Cava dei Modicani e quasi il doppio quelle che sarebbero state allocate nel territorio di Monterosso e Chiaramonte), sulla scorta del dissenso manifestato dalla Sovrintendenza. Motivando, comunque, il diniego con la mancanza del Piano energetico regionale.

Amministrazione e consiglio comunale avevano dato il "placet" (la civica assise addirittura in due occasioni, dopo aver ottenuto in prima battuta il ridimensionamento del mastodontico progetto originario) al parco eolico della Ses. Anche perché, secondo gli amministratori di palazzo dell'Aquila, l'ente avrebbe incassato, grazie alle "royalties" rinvenienti dalla concessione, circa un milione di euro l'anno. Una sommetta, al di là delle motivazioni di carattere politico-ideologico, niente male, visti i tempi di magra attuale. E forse anche per questo, l'esecutivo aveva assecondato i ricorsi della Ses al Tar ed al Cga, ove l'impresa l'aveva spuntata.

Quella che conta, però, è la decisione finale della Regione, che ha detto no: «Sono sempre dell'idea - ci ha dichiarato il sindaco Nello Dipasquale - che l'eolico in città, almeno nell'area di Cava dei Modicani, non darebbe fastidio a nessuno. Il governo della Regione ha fatto una scelta diversa e la rispettiamo appieno, soprattutto per la motivazione che è stata data. Ieri ho avuto modo di confrontarmi sul tema con il presidente Raffaele Lombardo al quale ho ribadito il nostro dispiacere, ma anche il rispetto che porteremo alla linea individuata dal governo. Ma è ovvio che pretendiamo che tale filosofia impronti la valutazione di tutte le richieste di autorizzazione per l'installazione degli impianti eolici nel territorio ibleo, e specificamente, per quello di cui tanto si parla a Vittoria. Vogliamo che la linea assunta sia univoca, perché altrimenti saremmo costretti ad una diversa... lettura della vicenda».

Primo cittadino, dunque, amareggiato per la "smentita" arrivata da Palermo, mentre ad esultare è il coordinatore e consigliere provinciale dell'Italia dei Valori, Giovanni Iacono, duro censore del progetto della Ses anche quando vestiva i panni di consigliere a palazzo di Città.

«La decisione della giunta regionale - commenta Iacono - di bocciare il piano eolico della Ses è il giusto riconoscimento alle

tante battaglie che ci hanno visto protagonisti in consiglio comunale ed a sostegno delle decisioni della Sovrintendenza. Sull'argomento abbiamo de-

Il sindaco Dipasquale: «Il Comune ha perso per il no al progetto un milione di royalties»

nunciato le anomalie su tempi, modalità, posizioni ed iter: il nostro tempo e le energie profuse non sono andati dispersi!». Poi, con sarcasmo, aggiunge: «Non sono serviti i pranzi, le gite in autobus, le cene, i panettoni e le sponsorizzazioni. Né sono servite le false promesse di posti di lavoro e l'ingiustificatissima partigianeria ed osrinazione del sindaco che ha addirittura avviato

un contenzioso, a difesa della società privata, contro la Sovrintendenza. La giunta regionale, invece, con questo atto ha difeso il territorio ragusano (più degli stessi ragusani), sancendone la valenza naturalistica, paesaggistica e turistica.

«D'altro canto - continua Iacono - in tutto il mondo si difonde il mini-eolico e non certo le mega centrali come quella che

si voleva installare in città (sarebbe stata la più grande d'Italia). Siamo convinti dell'investimento sostenibile nelle energie rinnovabili. Per questo invitiamo la giunta regionale a chiudere il cerchio, adempiendo a ciò che abbiamo chiesto sin dall'inizio: il rispetto della legge, attraverso la stesura del Piano energetico ambientale regionale».

COMMISSIONE CENTRI STORICI. Leggio (Fi) contrario all'installazione delle piastre fotovoltaiche
No pannelli solari sui tetti: disturbano il panorama

(*blc*) Si o no ai pannelli solari nelle terrazze del centro storico della città? Secondo l'architetto Josè Leggio, componente della commissione centri storici per Forza Italia, i pannelli solari confondono e alterano la veduta d'insieme del paesaggio. "Nel centro storico, dove insistono monumenti riconosciuti dall'Unesco non possiamo permetterlo. I bagliori - sostiene inoltre Leggio - con l'effetto specchio, distrarebbero l'attenzione dalle emergenze storiche. Autorizzando il primo si costituirà un precedente". Sulla questione, il dibattito si è aperto ieri mattina in commissione risanamento dei centri storici. A dare l'input la pratica presentata da una società a responsabilità limitata con sede in corso Vittorio Veneto, nei pressi di piazza Carmine, che chiede di poter installare pannelli solari nel terrazzo dell'immobile per la produzione di acqua calda. La decisione secondo quanto, ha stabilito la maggioranza dei componenti, sarà presa dopo un sopralluogo nel sito.

Più possibilista invece la soprintendenza che però pone precise condizioni. "Ritengo che i pannelli solari,

possano essere installati nelle terrazze del centro storico, solo a patto che - puntualizza l'architetto Carmelo Criscione della Soprintendenza - vengano opportunamente sottratti alla vista non solo dell'immobile, ma anche del panorama". Sulla stessa linea, gli architetti Alba Orefine ed Elena Azzone, che a riguardo, hanno sot-

tolineato l'importanza del sopralluogo. Seduta snella e produttiva, quella di ieri, che in assenza del primo cittadino è stata presieduta dal vice-sindaco Giovanni Consentini. La commissione si è dedicata all'edilizia privata, esitando dodici pratiche ed infine cinque incentivazioni economiche.

BARBARA LA COGNATA

LA RIFORMA SANITARIA

In provincia di Ragusa saranno accorpate le due aziende attualmente esistenti, ovvero l'Azienda ospedaliera Civile-Ompa e l'Ausl 7: intervengono i due manager iblei

«Piano di rientro necessario»

Termini condivide le scelte di Russo, Manno è perplesso sull'unificazione

E' una manovra da 70 milioni di euro quella che il Governo regionale ha approvato con il disegno di legge relativo al riordino del servizio sanitario regionale. Il provvedimento prevede una nuova articolazione funzionale della sanità siciliana. Cesseranno le loro funzioni le attuali Ausl e le aziende ospedaliere. Verranno istituite le Asp, le aziende sanitarie provinciali e le nuove Ao, le aziende ospedaliere che diventeranno operative con la nomina dei nuovi manager. Il numero delle aziende passerà da 29 a 17, e poi a 14 con l'accorpamento delle aziende universitarie di Palermo, Catania e Messina con alcune aziende ospedaliere dei tre capoluoghi. In provincia di Ragusa saranno dunque accorpate le due aziende attualmente esistenti, ovvero l'Azienda ospedaliera civile-Ompa e l'Ausl 7. Una riforma che ha finora causato lodi e proteste e su cui, a caldo, anche Calogero Termini, manager dell'Azienda Ospedaliera, offre il suo punto di vista. "Il giudizio sul piano di rientro è positivo perché il piano di rientro è necessario, non solo per legge, per finalmente togliere le inefficienze della sanità siciliana - spiega Termini - Il giudizio sulla riforma sanitaria è strettamente legato al mio essere medico ospedaliero e ora manager. Per me, va bene l'accorpamento degli ospedali all'interno di un'unica azienda ospedaliera per dare offerta sanitaria unica e in rete. Le aziende territoriali, a mio avviso, devono occuparsi solo di territorio, devono fare bene il loro dovere nei confronti di una medicina che deve funzionare per evitare che i ricoveri inappropriati si scarichino sul sistema". E a caldo, in attesa comunque di maggiori approfondimenti, anche il ma-

nager dell'Ausl 7 di Ragusa, Fulvio Manno offre il suo punto di vista, un po' più critico rispetto a quello espresso dal manager Termini. "Mi lascia perplesso la filosofia dell'accorpamento perché si creano delle mega strutture difficili da gestire - spiega il manager dell'Ausl 7, Manno - Sono dell'idea, piuttosto, che la Sicilia dovrebbe rifarsi al modello lombardo che prevede le due funzioni, quella ospedaliera e quella territoriale. Bisogna dire che l'80% del tempo viene assorbito dagli ospedali. Nel momento in cui si aumenta la parte ospedaliera, non resta tempo per il territorio. Tutto lo sviluppo moderno della sanità è invece sempre più indirizzato al territorio, con una serie di potenziamenti su cui a mio avviso si dovrebbe puntare. Creare le grosse megastrutture a mio avviso potrebbero creare problemi di gestione". Ma quali potrebbero essere gli scenari futuri per la sanità? Per Manno è ancora troppo presto per rispondere: "Bisogna vedere che tipo di riforma passa. Non è detto che la proposta di Russo venga approvata senza modifiche. Questo perché l'Udc ha le sue idee, il Pd ha presentato un ddl, Leontini come capogruppo del Pdl ha presentato una sua proposta".

MICHELE BARBAGALLO

PALAZZO DELL'AQUILA

Lutto cittadino e bandiere a mezz'asta

(*dabo*) - Già ieri mattina le bandiere della scuola erano a mezz'asta, legate da un nastro nero. Un segno tangibile del lutto di tutta la città. E per la giornata di oggi il sindaco, Nello Dipasquale, ha proclamato il lutto cittadino. Non appena venuto a conoscenza della tragedia, il sindaco si è recato nella casa di contrada Castellana. «Questa è una famiglia di ragusani a tutt'effetti - ha detto il sindaco Dipasquale -. Per questo il dolore di questa famiglia è il lutto di tutta la comunità cittadina». Annulate, per oggi, alcune cerimonie che erano previste a Palazzo dell'Aquila. Insieme al sindaco, mercoledì sera, si sono recati nella casa di contrada Castellana anche il dirigente dei Servizi sociali, Alessandro Licitra, e gli assistenti sociali per mettersi a disposizione dei familiari. Il Comune si è subito messo a disposizione per qualsiasi necessità, ma dal consolato è stato precisato che «pur ringraziando il sindaco e apprezzando la prova di solidarietà fornita dall'intera comunità ragusana un dolore così grande non può non ricondurre chi lo subisce alle proprie radici». Un ritorno a casa, quindi, con l'assistenza del Consolato che ha provveduto, in raccordo con il Comune, al trasporto delle salme e agli spostamenti della famiglia sino in Tunisia.

«Attenti all'acqua» Convegno al Palacultura

(*Im*) "Attenti all'acqua". Idee, testimonianze, appelli e iniziative sulla gestione del prezioso bene comune. Se ne discuterà stasera, alle 19, al palazzo della Cultura Interverranno: il sindaco, Antonello Buscema, quello di Vittoria, Giuseppe Nicosia; l'assessore provinciale al Territorio ed Ambiente, Salvo Mallia; Fabrizio Consalvi, del Forum Italiano movimenti per l'acqua e Corrado Oddi, della Funzione pubblica Cgil nazionale. Interverrà, con un collegamento telefonico, anche Padre Alex Zanotelli per ribadire il suo appoggio e la sua vicinanza in questa battaglia per la difesa di un diritto inalienabile quale quello all'acqua.

IL GIALLO DEI SOLDI SVANITI. L'ex sindaco ha qualcosa da proporre al suo successore

Comiso, Digiacomo e le soluzioni per l'aeroporto

COMISO. ("fc") Pippo Digiacomo e i soldi per l'aeroporto che non ci sono più. L'ex sindaco ha qualcosa da dire e qualcosa da proporre al suo successore. "Quando sono andato via - spiega - mi sono preoccupato di verificare la nostra disponibilità di cassa. Nei primi giorni di marzo, quando mi ero già dimesso da sindaco, ho verificato la disponibilità di cassa. Alla luce dei 3.769.000 euro che avevamo incassato dalla vendita delle azioni di Soaco ad Intersac, eravamo riusciti ad eliminare una parte dell'indebitamento ed il nostro saldo negativo era di poco superiore a 500.000 euro. In quel momento, poi, dovevano ancora arrivare circa 5 milioni di rate dello Stato e della Regione. I 3.300.000 euro del co-finanziamento erano ancora lì. Se questi soldi, però, sono stati spesi ed in che modo,

lo si potrà verificare ed è, mi pare, quanto stanno facendo ora gli uffici comunali e che dovranno fare anche i revisori. Anche questo è il loro compito". Ma se quest'ammancio di cassa c'è, indipendentemente da come si sia verificato, ora bisognerà guardare alle soluzioni. "Comunque siano andate le cose, credo che l'obiettivo dovrà essere quello di ricostituire la somma necessaria per pagare il saldo finale dell'aeroporto. Credo che il sindaco Alfano abbia davanti due strade. Dovrà accelerare la vendita del 17 per cento della quota pubblica del pacchetto azionario, che potrà portare nelle casse del comune almeno 5 milioni di euro. Le azioni di Soaco non sono affatto svalutate, anche se sono azioni di minoranza, perchè l'aeroporto sta per aprire ed in dirittura d'arrivo l'interesse si decuplica.

Vi è poi un'altra operazione che potrà consentire di "fare cassa": so che c'è la disponibilità di Soaco ad anticipare una parte del canone di concessione che la società dovrà versare annualmente al comune. Tali somme potrebbero coprire l'eventuale "buco" dei 3.300.000 euro. Credo che quest'offerta ci sia già stata, ma che non abbia trovato, finora, risposta positiva da parte del primo cittadino. Io penso che farebbe bene ad accettare, per non appesantire la situazione di cassa dell'ente e consentire all'aeroporto di "decollare". Fin qui, l'aspetto "economico" legato all'avvio del nuovo scalo. Domani, invece, la città si fermerà per la manifestazione indetta dal Centro Studi "Pio La Torre" per difendere l'intitolazione dello scalo.

FRANCESCA CABIBBO

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA



Rassegna stampa quotidiana

ECCO LA RIFORMA. Dopo il varo all'Ars, decadono i vertici attuali. Ambulanze, si tornerà alla gestione pubblica
Stop alle consulenze, meno soldi ai manager, nuovo 118

PALERMO. C'è lo stop alle consulenze, la decadenza automatica dei manager della sanità e la riforma del 118 nel testo approvato mercoledì in giunta (300 milioni il risparmio previsto, a regime).

ASL E OSPEDALI. Confermata la riduzione delle poltrone da 29 a 17: restano le 9 Asl che ereditano le gestione della maggior parte degli ospedali del territorio di riferimento. A queste si aggiungono tre grandi poli provinciali: a Palermo (dove il Civico ingloba l'Ingrasia), a Messina (dove si fondono Papardo e Piemonte) e a Catania

(dove il Garibaldi ingloba il Cannizzaro). Restano anche i tre Policlinici e altre due grandi aziende: una a Palermo (Villa Sofia-Cervello) e l'altra a Catania.

CONSULENZE. Il provvedimento, all'articolo 11, fissa il divieto di affidare mediante appalto di servizi o consulenze funzioni che rientrano nelle competenze delle Asl o aziende ospedaliere. Solo in casi eccezionali l'assessore «per effetto di carenze di organici» può approvare deroghe al divieto. Ogni altra violazione da parte dei manager comporta invece «re-

sponsabilità diretta, anche patrimoniale».

MANAGER. I manager inoltre non saranno più pagati tutti alla stessa maniera: si distinguerà per bacini di utenza e numero di ospedali di cui la nuova Asl eredita la gestione. Le postazioni più redditizie saranno quelle di Palermo, Messina e Catania. Dal momento dell'approvazione all'Ars decadono tutti gli attuali manager che però gestiranno per l'ordinaria amministrazione la fase di creazione delle nuove aziende. Dei 5 dipartimenti dell'assessorato regionale

ne restano solo due: Pianificazione strategica e Attività sanitarie. Nascerà infine un ufficio che controllerà la gestione delle varie aziende sanitarie.

118. Infine, ecco la nuova regolamentazione del 118: all'articolo 20. Stop alla gestione della Sise, società della Croce Rossa, si torna alla gestione interamente pubblica. L'ipotesi è quella di creare un'agenzia pubblica: «Il servizio di trasporto per il 118 può essere assolto anche mediante l'affidamento a società a totale partecipazione pubblica regionale. L'affidamento può avvenire tramite gara o in house (cioè affidamento diretto, ndr) e può riguardare l'intero territorio regionale o, separatamente, singoli bacini». Solo in seconda battuta ci si potrebbe affidare alle realtà private che già operano nel settore ma ricorrendo a

una gara d'appalto. L'assessore Massimo Russo prevede di emanare entro 90 giorni dalla legge un decreto che dia attuazione alla riforma del 118, nell'attesa scatterà una proroga alla Sise. **GIA. PI.**

IL GOVERNATORE interviene dopo il sì al disegno di legge da parte di sei assessori su dodici: «Non asseconderemo nessun interesse». Scoma e Bufardecì: «Stop alle polemiche, quei tagli servono»

Piano sanità, Lombardo contro le lobby: nessuno ci costringerà a cambiare idea

PALERMO. «Nessuno ci può costringere a cambiare idea»: il giorno dopo lo strappo in giunta sulla legge che riscrive la geografia di Asl e ospedali in Sicilia, Raffaele Lombardo batte i pugni sul tavolo. E si rivolge alla sua maggioranza, ma non solo a quella: «Le lobby degli interessi consolidati sono conosciute da tempo. Ma se ne scoprono sempre di nuove. Posso dire che non le asseconderemo. Nessuno può costringerci a cambiare idea. Sono stato ingaggiato dai siciliani per fare il mio dovere e lo farò fino in fondo».

Il governatore parla dopo che il disegno di legge dell'assessore Russo è stato approvato in giunta con 6 voti su 12: assenti tre assessori su 4 di Forza Italia (c'è stato il sì solo di Michele Cimino) e l'intera delegazione dell'Udc. Anche se dai forzisti Francesco Scoma e Titti Bufardecì arrivano segnali di distensione: «Le polemiche non servono a nessuno - dice Scoma -. Per risollevarle le sorti del settore servono interventi drastici e rigorosi come il piano di Russo. Il governo ha il dovere di decidere e, se nel testo dovessero emergere criticità, sarà disponibile a un confronto magari aspro ma costruttivo». Scoma dice di non aver preso parte alla giunta perché impegnato a Roma. E lo stesso precisa Bufardecì: «Il testo approvato è uno strumento necessario per evitare il commissariamento. Ciò non esclude che si arrivi al confronto politico richiesto sia in com-

missione che in aula».

Restano le prese di distanze dell'ala di Fi che fa capo ai catanesi Castiglione e Furrarello e dell'Udc: e c'è sempre quel testo alternativo del Pdl all'Ars che già conta una trentina di firme. Ma Lombardo anticipa che non farà passi indietro: «In alcuni palazzi della politica non c'è ancora la consapevolezza che siamo all'11 settembre dell'economia. E probabilmente il nostro sistema ha debolezze anche maggiori del contesto internazio-

nale. Eppure c'è ancora chi continua a giocare per avere una Asl o un ospedale in più». Il governatore racconta le ultime 48 ore di confronto fra i partiti e in giunta: «Non ho accettato la proposta di un ulteriore rinvio della riforma. Ho insistito per andare avanti subito. Non credo che ora servano i classici, stucchevoli, "chiarimenti politici" servono invece provvedimenti coerenti da parte di tutti. Sono consapevole che all'Ars ci sarà battaglia. Tuttavia, se si mantengono

i numeri attuali del testo, sul resto si può discutere in Assemblea. L'unica cosa su cui non torniamo indietro sono le cifre dei risparmi attesi, perché altrimenti perderemmo finanziamenti statali e perché non sono più disponibile a tollerare che in Sicilia ci siano prestazioni che costano tre volte di più che nel resto d'Italia». E nel momento delle polemiche, Lombardo trova dalla sua parte l'ex forzista (a un passo dall'Mpa) Francesco Musotto: «Bene ha fatto il presidente a non arretrare. Non è il momento di dare spazio e riconoscimento a quei particolarismi che nulla hanno a che fare con gli interessi della collettività».

GIACINTO PIPITONE

Ars Approvati dall'aula gli articoli del disegno di legge per semplificare la realizzazione delle strutture. Per l'Adamo è «uno strumento intelligente»

Via libera ai campi da golf in riva al mare

Il provvedimento stabilisce che l'autorizzazione del comune competente sostituisce la concessione

Michele Cimino
PALERMO

Approvati dall'Ars gli articoli del disegno di legge che disciplina la costruzione dei campi da golf in Sicilia. Per ben tre volte, nella passata legislatura, questo disegno di legge era approdato in aula ed era stato subito rinviato in commissione. «L'approvazione dell'articolo del disegno di legge che regola la realizzazione di nuovi impianti per il gioco del golf - ha commentato ieri l'on. Giulia Adamo, che nella scorsa legislatura, nella qualità di presidente della commissione Territorio e Ambiente, si era impegnata, senza successo, per il varo del provvedimento - è un passaggio parlamentare importante». «Quando il testo appena approvato sarà definitivamente convertito in legge - ha aggiunto - la nostra Regione si sarà dotata di uno strumento intelligente, che coniuga la necessità di tutela del territorio con la possibilità di valorizzarlo a fini sportivi e turistici. Questo è ancora più importante in un settore che tradizionalmente genera un ciclo economico virtuoso con ricadute positive su tutto il territorio».

Con la nuova normativa, al comma 7 dell'art. 1, per la realizzazione di campi da golf, è necessaria l'autorizzazione «da parte del Comune in cui l'opera ricade, ai sensi dell'articolo 5 della legge regionale 10 agosto 1985, n. 37». Nel successivo comma si precisa che, qualora sia necessario il parere «di altri enti istituzionalmente competenti, il Comune indice una Conferenza di servizi al fine di acquisire tutte le intese, i pareri, le concessioni, le autorizzazioni, le licenze, i nullaosta e assensi comunque denominati, necessari alla realizzazione dei lavori».

«Il parere della Conferenza di servizi - dispone il comma 12 - sostituisce, a tutti gli effetti, qualsiasi altro esame o parere di amministrazioni o di organi consultivi monocratici o collegiali ed uffici regionali in materia. Il parere favorevole della Conferenza di servizi costituisce approvazione del progetto».

Della citata Conferenza di servizi, a cui il provvedimento affida ogni decisione, sono chiamati a far parte «tutti i responsabili degli uffici degli enti pubblici delegati per legge ad esprimere pareri di competenza, sulla base della natura dell'opera prevista, in qualità di componenti».

Col parere favorevole della Conferenza di servizi del Comune interessato, pertanto, per realizzare i campi da golf sono autorizzati «gli sbancamenti, la modellazione dei terreni, i drenaggi, gli impianti di irrigazione, la formazione del manto erboso, la formazione del green, tee e bunker e di laghetti artificiali» che «non costituiscono costruzioni ai sensi e per gli effetti della lettera a) del primo comma dell'articolo 15 della legge regionale 12 giugno 1976, n. 78», che, come tanti costruttori abusivi sanno, vieta la realizzazione di manufatti all'interno dei 150 metri dalla battigia del mare, dei laghi e dei boschi.

Immediata la protesta del senatore del Pd Riccardo Villari che, nel preannunciare una interrogazione al ministro per l'Ambiente Stefania Prestigiacomo e un esposto alla Corte di giustizia europea, ha commentato: «Dopo lo scandalo di parentopoli, dopo gli aumenti per i consiglieri, ecco che l'Assemblea regionale siciliana decide di derogare al divieto di edificare entro i 150 metri dalla battigia per i campi da golf. Si deroga per uno sport di elite, per pochi, si deroga in barba alla carenza cronica di acqua della regione».

La votazione definitiva è prevista per la seduta del 21 ottobre, quando sarà discussa la mozione bipartisan per il ripristino della intitolazione dell'aeroporto di Comiso a Pio La Torre, che ieri non s'è potuta trattare per l'assenza dell'assessore al Turismo Titti Bufardecì.

Intanto, per il buon funzionamento delle commissioni parlamentari, in sede referente e redigente, il presidente dell'Ars, Francesco Cascio, ha emanato una circolare interna per fissare i criteri a cui dovrà ispirarsi l'iter legislativo dei disegni di legge, per garantire, mediante l'adozione di una metodologia uniforme, l'efficienza e l'efficacia della funzione legislativa del Parlamento siciliano.

Ancora commenti, infine, sulla votazione unanime con cui, nella seduta di mercoledì scorso, è stata approvata la mozione del Pd contro il decreto Gelmini, che impegna il governo regionale a ricorrere alla Corte Costituzionale contro le parti del decreto che violano lo Statuto siciliano. «Questo voto - ha rilevato Giovanni Barbagallo, primo firmatario della mozione - impegna tutto il parlamento in un battaglia in difesa della scuola siciliana e del diritto allo studio.»

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Province, l'occasione dei tagli

Il federalismo fiscale opportunità per razionalizzare la rete istituzionale

di **Carlo Carboni**

È possibile prendere provvedimenti razionali in merito all'architettura multilivello delle istituzioni locali, che presenta difetti strepitosi? Come, ad esempio, quello di avere Province anche in piccolissime Regioni come la Basilicata, il Molise e l'Umbria. O come il "battesimo", in primavera, di una nuova (Fermo) nelle piccole Marche, dopo aver frammentato le realtà provinciali di alcune regioni, come la Sardegna e la Calabria. O il difetto di presentarsi come un'opportunità di mera "sistemazione" per ceti politici ristretti, spesso bersaglio dei dissacratori della casta. Per non parlare di costi e delle lungaggini bizantine dell'intermediazione locale affidata a una pletera di enti.

Il Sole 24 Ore è tornato di recente sulla questione controversa delle Province, citando la contrarietà anche di due autorevoli governatori, Galan, che ha invocato provvedimenti per limitare l'ipertrofia della rete istituzionale locale, e Formigoni, amareggiato che, nell'accordo sul federalismo fiscale, non fosse neppure preso in considerazione un possibile ridimensionamento delle Province. Insomma, c'è anche tra il ceto politico ristretto chi ritiene il federalismo fiscale un'occasione per razionalizzare la fitta rete istituzionale locale. Soprattutto in questo momento depressivo in cui occorre asciugare e impiegare bene le risorse. Lo stesso presidente del Consiglio, qualche tempo fa da Vespa, ha dato una qualche disponibilità a riprendere in mano la questione.

Quando si ascoltano gli italiani, il dito, comunque, è sempre puntato sulle Province, che anche in un'indagine condotta dalla Facoltà di economia Giorgio Fuà dell'Università Politecnica delle Marche sono risultate riscuotere la metà della fiducia accordata dalla popolazione agli altri enti locali (comunità montane comprese) e metà dell'utilità. Anche quando la popolazione si pronuncia sulla possibile abolizione di un livello istitu-

zionale, la prima scelta ricade sulle Province, la seconda sui piccoli Comuni.

Tuttavia, attenzione: circa il 42% degli italiani non vuole l'abolizione delle Province. La spiegazione è logica: perché al fianco di tante strutture provinciali inefficienti esistono Province che ricoprono un ruolo importante per la struttura multilivello degli enti locali. Basta citare l'Emilia-Romagna e la Toscana, nelle quali esse svolgono funzioni spesso già prefigurate nella politica adottata dal Pci nelle Regioni di sua tradizionale egemonia. Come del resto le Province sono un elemento irrinunciabile per il *local commitment* leghista. Contrario è anche l'insieme

trasversale dei ceti politici ristretti, che vedrebbe restringersi le opportunità di "sistemazione" rispetto alle attuali 18.000 cariche elettive locali. Inoltre, non rinuncerebbe al suo potere vischioso e ostativo anche quell'ampia parte di popolazione che vive più direttamente una dipendenza dal mercato politico (non solo nel Mezzogiorno, non solo tra la cittadinanza, ma anche tra le classi dirigenti).

Per dribblare queste vischiosità, resistenze e opposizione, Guido Gentili, su questo quotidiano, ha proposto di assegnare alle Regioni la facoltà (sacrosanta) di decidere, magari assieme ai grandi Comuni, se abolire le Province o meno. In ogni caso, le classi dirigenti acquisirebbero autorevolezza prendendo una decisione a favore almeno di un ridi-



DAL 13 AL 15 OTTOBRE A TORINO
Assemblea dell'Upi
sull'assetto futuro

■ Federalismo fiscale, riforme istituzionali e nuovo protagonismo delle Province in Italia e in Europa: sono i temi chiave dell'Assemblea generale dell'Unione delle Province italiane (Upi) che si terrà a Torino dal 13 al 15 ottobre prossimo. L'appuntamento è al Nuovo Auditorium della Provincia in corso Inghilterra 7/9, a partire da lunedì alle ore 16,00. L'apertura dei lavori è affidata al presidente della Provincia di Torino Antonio Saitta. La chiusura, mercoledì, a Roberto Maroni, ministro dell'Interno. Interverranno anche i presidenti delle associazioni delle Province di Francia, Spagna e Germania.

mentamento delle funzioni delle Province, soprattutto se Bossi convincesse che il *local commitment* porta ad applicare innanzitutto a se stessi ciò che si desidera per l'intero Stato federalista, vale a dire, una semplificazione della catena del *decision making* e un dimagrimento dell'ipertrofia delle cariche elettive. Non dimentichiamo che, conservando le Province, con l'attuale accordo sul federalismo fiscale, sarebbero addirittura quattro gli enti di impostazione fiscale (Stato, Province, Comuni e Regioni); una rischiosa frammentazione dei centri decisionali e una conseguente incomprensibile polverizzazione delle imposte stesse.

Circa il 95% degli italiani ritiene che comunque le cose non possano restare come sono attualmente nell'architettura degli enti locali. La "saggezza popolare", prima di passare ai metodi forti (abolizione delle Province 50% circa), suggerisce una chiara redistribuzione razionale delle funzioni tra gli attuali enti locali (80%) accompagnata da una riduzione dei consiglieri regionali, provinciali e comunali (77%). Tutto sommato, iniziare con questi passi, aggiungendo magari l'abolizione delle Province nelle aree metropolitane e nelle piccole Regioni, sarebbe un bel segnale di razionalità democratica da poter lanciare per restituire maggior fiducia tra cittadini e ceto politico-istituzionale locale, il quale, in molti casi, non è apparso migliore di quello nazionale.

Ci sembra che il momento di grave crisi sia il più opportuno per un taglio dei costi e una semplificazione dell'intermediazione politico-istituzionale: magari per finanziare una parziale detassazione dei redditi a maggior sofferenza. Morale: ci vuole il federalismo fiscale, ma non bisogna dimenticare che, in momenti di grave crisi, è il senso di comunità nazionale la chiave di volta.

c.carboni@uniroma1.it

Bilanci. I chiarimenti dopo il Dl 154

Comuni, il taglio alle entrate va calcolato nel consuntivo

Gianni Trovati
MILANO

■ Per l'Ici sulla prima casa i Comuni possono mantenere lo stesso stanziamento in entrata nell'assestamento di bilancio 2008, mentre nel preventivo 2009 è prudente ridurlo di una quota tra il 5% e il 10 per cento. Per gli ex fabbricati rurali, invece, il pilastro continua a essere rappresentato dalla certificazione inviata al Viminale lo scorso anno, per cui l'accertamento convenzionale abbraccia la differenza fra il taglio ai trasferimenti (784 milioni per il 2008, invece dei 609,4 del 2007) e il gettito Ici certificato. Gli ol-

tre 2.100 Comuni soggetti al Patto anche per il 2008 devono considerare convenzionalmente accertate e riscosse le somme comunicate dal Viminale.

Con una nota diffusa ieri, l'Anci chiarisce i riflessi contabili del balletto di tagli a entrate e trasferimenti e compensazioni parziali chiuso, almeno per il momento,

TRASFERIMENTI

L'accertamento convenzionale per il 2008 va iscritto nell'avanzo e non presenta vincoli di destinazione

dal Dl 154/2008 pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» di martedì (si veda anche «Il Sole 24 Ore» di ieri). Per compensare l'addio all'Ici sulla prima casa l'intervento del Governo ha messo sul piatto altri 260 milioni, che si aggiungono ai 2.604 già in dotazione al fondo compensativo e saranno ripartiti in base a un accordo da definire in Conferenza unificata. La nuova dote - secondo i Comuni - non è sufficiente a coprire interamente il vuoto lasciato dall'imposta (le stime indicano un costo totale di 3,1-3,2 miliardi), per cui è probabile che nel 2009 gli enti dovranno fronteggiare un calo su questa voce del 5-10 per cento.

Nella lettera che accompagna la nota, del resto, il presidente dell'Anci Leonardo Domenici e il suo vice Osvaldo Napoli confermano che la cifra è insufficiente, e che dopo le certificazioni dei Comuni (da inviare al Viminale entro il 30 aprile 2009) l'Anci chiederà una nuova verifica al Governo.

L'individuazione della cifra effettiva mancante a ogni Comune, comunque, sarà possibile solo con le certificazioni al Viminale, che devono essere sottoscritte dai revisori contabili per essere valide. Per questa ragione i tecnici dell'associazione dei Comuni ritengono saggio mantenere lo stesso stanziamento nel bilancio 2008, per registrare poi un avanzo o (più probabilmente) un disavanzo in sede di consuntivo.

Sull'imposta degli ex rurali invece il trattamento dei rimborsi 2007 va distinto da quello relativo a quest'anno. Sui primi, infatti, è previsto entro fine anno il

conguaglio del ministero dell'Interno, che riconoscerà a ogni Comune la differenza fra il taglio ai trasferimenti e il gettito riscosso e certificato. A livello contabile il conguaglio si tradurrà in un riaccertamento in aumento dei residui attivi sul fondo ordinario 2007; contemporaneamente, occorrerà ridurre della stessa cifra i residui attivi nati dall'accertamento convenzionale previsto dal Dl 93/2008 (articolo 3, comma 2), che erano invece relativi all'Ici. Anche per il 2008 continuerà a funzionare l'accertamento convenzionale, che confluirà però nell'avanzo di amministrazione e non avrà vincoli di destinazione. Una differenza importante rispetto all'anno scorso, che consente ai Comuni di impegnare le somme accertate convenzionalmente e offre quindi una garanzia migliore sull'effettivo riconoscimento di queste somme.

Un inutile doppione che frena l'efficienza

di **Gianfranco Fabi**

«**T**agliare la spesa pubblica». Uno slogan, un ritornello, un modo di dire. Molto raramente un chiaro progetto politico. Ancora più raramente una decisione esecutiva capace di incidere sul fiume dei costi di gestione degli apparati statali. E, così, un Paese come l'Italia si trova ad essere per metà gestito direttamente dallo Stato (dicono le statistiche che le entrate complessive dello Stato si avvicinano al 50% del Prodotto interno lordo). E per l'altra metà soggetto a vincoli, autorizzazioni, procedure, permessi, oneri indiretti, concessioni e tributi.

Le Province, non tanto come dimensione geografica ma come struttura politica, sono probabilmente tra le entità la cui abolizione, o almeno un drastico mutamento strutturale, non solo aiuterebbe ad abbassare il livello della spesa pubblica, ma faciliterebbe anche il recupero di un rapporto costruttivo e di fiducia tra i cittadini e la politica. Non tanto per l'onere di gettoni e indennità che spettano a consiglieri, assessori e presidenti, quanto per il fatto che ognuno di loro è un centro di costo, un moltiplicatore di benemerite iniziative, un attivista dedito a consolidare il consenso per garantirsi una tranquilla rielezione.

Chi difende l'ente Provincia fa leva sulle competenze previste dalle leggi, in particolare da quelle di attuazione della riforma del Titolo V della Costituzione approvata all'inizio degli anni 2000. Ma abolire il livello politico elettivo della Provincia non vorrebbe certo dire che dal giorno successivo nessuno si occupi più di scuole, strade, tutela dell'ambiente, promozione del turismo e ripopolamento dei laghi di montagna. Gli uffici amministrativi chiamati a mettere in atto le direttive politiche su questi e su altri temi resterebbero alle dipendenze dell'istanza superiore, cioè la Regione, che peraltro avrebbe la possibilità di una loro più facile razionalizzazione. Infatti, su molti elementi su cui hanno competenza le Province, una programmazione a più vasto orizzonte, come quello regionale, sarebbe non solo utile, ma anche maggiormente efficace se non quasi indispensabile.

Regioni e Province sono ormai un inutile doppione. C'è tuttavia un elemento che si po-

ne di traverso sulla possibilità di attuare una scelta politico-istituzionale di così forte rilevanza: il coraggio. Ci vorrebbe un bel coraggio a stabilire che gli oltre 3 mila consiglieri provinciali alla naturale scadenza del proprio mandato dovranno tornare alle loro precedenti occupazioni, in molti casi più utili alla collettività. Ci vorrebbe altrettanto coraggio a intervenire per la prima volta riducendo il perimetro della spesa pubblica e dei meccanismi politici. E a chiudere quei consigli provinciali che molti politici guardano con nostalgia perché è in quei consigli che hanno mosso i primi passi (e fatto i primi danni). Ma anche se il coraggio, diceva il Manzoni, uno non se lo può dare, resta fondamentale ogni battaglia perché lo Stato sappia rispondere ai criteri di efficienza e razionalità.

La modernità di uno Stato si misura infatti sulla capacità di adeguare le proprie strutture alle esigenze di una società in movimento. In questa prospettiva l'Italia ha bisogno di istituzioni pubbliche nello stesso tempo più forti e meno estese. Più forti perché capaci di rispondere alle esigenze di una società in movimento, aperta ai mercati globali, capace di premiare il merito e l'imprenditorialità. Meno estese per ridurre al minimo i costi e quindi il peso di tasse e contributi che ora gravano non solo sulle persone, ma anche e soprattutto sulle imprese. «Tagliare la spesa pubblica» non deve restare uno slogan. Deve diventare una priorità della politica. Proprio perché chi ama lo Stato e la democrazia non può che favorire le medicine necessarie a combattere l'obesità delle istituzioni, l'ipertensione delle competenze e la paralisi della burocrazia.

Decisi tre scioperi territoriali (Nord, Centro, Sud-Isole) e uno nazionale prima della Finanziaria

Gli statali sono sul piede di guerra

La mobilitazione per comparti non ha portato al confronto

Si preannuncia un autunno caldo bis per il pubblico impiego, dopo quello vissuto lo scorso anno. Infatti, sono in arrivo per gli statali tre giorni di scioperi territoriali (in tre date distinte: una per il Nord, una per il Centro e una per il Sud e le Isole) e, senza risposte da parte del governo entro l'ok alla Finanziaria, sarà sciopero generale con una manifestazione nazionale a Roma. Lo hanno deciso le segreterie nazionali di Fp-Cgil, Cisl-Fp, Uil-Fpl e Uil-Pa, dopo una lunga riunione. Ora occorrerà avviare nei tempi più brevi consentiti dalla legge le procedure per lo svolgimento delle manifestazioni. Con tutta probabilità, dunque, gli scioperi regionali si dovrebbero tenere tra la fine di ottobre e gli inizi di novembre. Mentre l'eventuale sciopero generale tra metà novembre e dicembre, quando l'esecutivo approverà la Finanziaria. «È necessario», hanno sostenuto le sigle sindacali, «prendere atto che la mobilitazione articolata per comparti non ha prodotto sin qui un reale avvio del confronto né col governo, né con le regioni, né con i comuni; che le risorse stanziate



continuano a essere quelle fino a oggi considerate insufficienti; che vengono avanzate proposte di superamento del contratto nazionale di lavoro per le autonomie locali e la sanità nonché ipotesi di elargizione unilaterale dei benefici contrattuali e che sono stati riconfermati i tagli alle risorse della contrattazione integrativa previsti dalla legge 133/2008».

Per questi motivi Carlo Podda di Fp-Cgil, Rino Tarelli di Cisl-Fp, Carlo Fiordaliso di Uil-Fpl e Salvatore Bosco di Uil-Fpl ritengono necessario riproporre l'insieme di questi problemi a un tavolo più generale che veda il coinvolgimento, presso la presidenza del consiglio, di tutte le controparti pubbliche per ottenere l'avvio di questo negoziato e l'individuazio-

ne di «soluzioni utili a risolvere le questioni evidenziate». Lo sciopero proclamato oggi interessa circa 3,5 milioni i lavoratori pubblici, il cui rinnovo del contratto è scaduto dal 31 dicembre 2007. La maggior parte sono dipendenti della scuola (un milione circa), degli enti locali e della sanità (rispettivamente 600 mila), seguiti dagli addetti alla sicurezza (500 mila) e statali ministeriali (220 mila). I restanti, università e ricerca e presidenza del consiglio. Tra gli oggetti della contesa, le risorse, stanziate nella Finanziaria 2009 per il rinnovo dei contratti degli statali per il biennio economico 2008-2009, e pari a circa 2,8 miliardi di euro. Cifra che, per il ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, consente «a regime un incremento delle retribuzioni del 3,2%».

Anche quello scorso fu un autunno caldo sul fronte degli statali: il 26 ottobre 2007, infatti, Fp Cgil Cisl Fp Uil Fpl e Uil p.a. proclamarono uno sciopero di 8 ore per tutti i dipendenti pubblici, compresi i 700 mila medici, veterinari, infermieri e amministrativi; il giorno successivo,

invece scioperò il personale della scuola docente e non docente. Alla base delle proteste, gli impegni disattesi dalla Finanziaria 2008 in cui non si rispettavano quanto pattuito con la firma del Memorandum per il rilancio del settore pubblico, senza previsione di alcun finanziamento per il rinnovo del Contratto collettivo 2008-2009.

Intanto da parte sua il ministro della funzione pubblica Brunetta si è chiesto quali siano le ragioni che hanno indotto i sindacati della categoria del pubblico impiego ad annunciare gli scioperi (regionali e nazionale) a sostegno della vertenza per il rinnovo dei contratti: «È una cosa strana», ha commentato a margine di una conferenza stampa a Palazzo Chigi, «dati i chiari di luna sinceramente non so cosa vogliono. I sindacati vogliono i riti, ma io ho altro da fare che perdere il mio tempo». E ha poi sottolineato che è l'Aran (Agenzia per la rappresentanza negoziale delle Pubbliche amministrazioni) a convocare e a trattare con i sindacati. E non il governo.

Contratti: è scontro tra Brunetta e i sindacati

ROMA. Statali sul piede di guerra a sostegno della vertenza per il rinnovo contrattuale. I sindacati del pubblico impiego hanno deciso un pacchetto di iniziative che vedrà un'escalation della lotta: tre scioperi regionali, che si terranno in tre distinte date (al nord, al centro, al sud e nelle isole), a cui, senza risposte dal governo, seguirà uno nazionale. Una protesta che il ministro per la Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, proprio non comprende soprattutto considerando l'attuale situazione economica.

Dopo averlo minacciato da tempo, dunque, i sindacati hanno deciso lo sciopero, anzi gli scioperi, perché se tutti confermati saranno complessivamente quat-

tro tra i regionali e quello nazionale. Le date si conosceranno nei prossimi giorni. Presumibilmente quelli regionali si terranno tra ottobre e novembre, mentre lo stop generale prima dell'approvazione della Finanziaria, dunque con molta probabilità a cavallo tra novembre e dicembre. Al termine di una difficile riunione durata oltre quattro ore, Fp-Cgil, Fp-Cisl, Fpl-Uil e Uil-Pa sono riuscite a trovare una posizione unitaria, dopo che nei giorni scorsi erano emerse alcune differenziazioni. Hanno chiesto un tavolo a Palazzo Chigi di tutte le controparti pubbliche (oltre il governo, le Regioni e i Comuni), ribadendo anche che le risorse previste dal governo sono insufficienti. Hanno punta-

to il dito pure contro le «proposte di superamento del contratto per le autonomie locali e la sanità» e l'«elargizione unilaterale dei benefici contrattuali». Nel mirino anche i tagli alle risorse della contrattazione integrativa, previsti dal decreto che ha anticipato prima dell'estate la manovra economica, che - dicono - comporterà una riduzione in busta paga fino a 800 euro.

Quanto alla richiesta di un tavolo a palazzo Chigi, Brunetta è stato categorico. «Il governo - ha detto - non deve incontrare i sindacati per fare i contratti. C'è l'Aran (che ha convocato i sindacati per il prossimo 14 ottobre, ndr.) che è l'agente contrattuale e che hanno voluto i sindacati».

Secondo Brunetta, invece, il contratto potrebbe farsi in 15 giorni, mentre il sindacato dovrà spiegare ai suoi iscritti «perché chiede lo sciopero». «Conosco il sindacato, per questo non capisco lo sciopero con 6 miliardi a disposizione (3 miliardi per lo Stato e altri tre per il resto della pubblica amministrazione). La trattativa è partita all'Aran, si pagherà l'indennità di vacanza contrattuale a dicembre e, se non sarà concluso il contratto, a gennaio ci sarà il 90% di remunerazione rispetto all'inflazione programmata. Non capisco questa attitudine conflittuale, a meno che non abbia una voglia di sciopero psicologico, ma in questo caso io non posso fare nulla».

LUCIA MANCA

Il dl 112/2008 sollecita le amministrazioni locali a riordinare i beni presenti sul territorio

Comuni, il patrimonio ai raggi X

In bilancio il piano di valorizzazione o vendita degli immobili

PAGINA A CURA
DI **MATTEO ESPOSITO**

Obligo di predisporre un vero e proprio piano delle alienazioni e valorizzazioni dei beni immobili da parte degli enti locali, da allegare al bilancio di previsione.

È questa una delle innovazioni più interessanti contenute nella manovra estiva (decreto legge n. 112/2008, convertito con legge n. 133/2008), laddove, all'art. 58, comma 1, si prevede che province e comuni, oltre a regioni e altri enti locali, procedano a individuare i singoli beni immobili che ricadono nel territorio di propria competenza. Tali beni devono essere non strumentali all'esercizio delle proprie funzioni istituzionali e suscettibili di essere valorizzati ovvero dismessi.

La norma sollecita gli enti a operare al riordino e valorizzazione del patrimonio immobiliare, al fine di redigere il

«piano delle alienazioni e valorizzazioni immobiliari», che costituisce un ulteriore documento da allegare al bilancio di previsione.

Inoltre l'art. 58 sembra porsi come norma attuativa dell'art. 2, comma 594 e seguenti, della legge finanziaria 2008, dove si prevedeva l'obbligo, a carico delle amministrazioni pubbliche, di adottare piani triennali per l'individuazione di misure finalizzate alla razionalizzazione dell'utilizzo, tra l'altro, dei beni immobili a uso abitativo o di servizio, con esclusione dei beni infrastrutturali.

L'inserimento dei beni immobili nel piano produce alcune conseguenze. Innanzitutto gli immobili entrano a far parte del patrimonio disponibile dell'ente, senza ulteriori atti o adempimenti, disponendo espressamente la relativa destinazione urbanistica. Inoltre la norma prevede che la deliberazione che approva il piano, da parte dell'organo consiliare, costituisca una variante

dello strumento urbanistico generale, la quale, essendo riferita ai singoli immobili, non necessita di verifiche di conformità agli eventuali atti di pianificazione sovraordinata di competenza delle province e delle regioni (salvo nei casi di varianti relative a terreni classificati come agricoli, ovvero nei casi che comportano variazioni volumetriche superiori al 10% dei volumi previsti dallo strumento urbanistico vigente).

L'elenco degli immobili individuati, reso pubblico nelle forme previste per ciascuna tipologia di enti, in assenza di precedenti trascrizioni, ha effetto dichiarativo della proprietà e produce gli effetti della trascrizione (di cui all'art. 2644 cod. civ.), nonché gli effetti sostitutivi dell'iscrizione catastale del bene, mentre gli uffici dell'ente locale competenti sono chiamati a provvedere, se necessario, alle conseguenti attività di trascrizione, intavolazione e voltura.

Contro l'iscrizione d'immobili nell'elenco è ammesso ricorso amministrativo entro 60 giorni dalla pubblicazione, restando fermi gli altri rimedi previsti dalle leggi in materia.

La norma, inoltre, estende agli immobili inclusi nel piano di alienazione la procedura di valorizzazione e utilizzazione a fini economici dei beni immobili tramite concessione o locazione, prevista dall'art. 3-bis del dl 351/2001, introdotto con l'art. 1, comma 259, della legge n. 296/2006 (Finanziaria 2007), che prevede che i beni immobili di proprietà dello stato possono essere concessi o locati a privati, a titolo oneroso, per un periodo non superiore a cinquant'anni, ai fini della riqualificazione e riconversione dei medesimi beni tramite interventi di recupero, restauro, ristrutturazione anche con l'introduzione di nuove destinazioni d'uso finalizzate allo svolgimento di attività economiche o atti-

vità di servizio per i cittadini, ferme restando le disposizioni contenute nel codice dei beni culturali e del paesaggio (dlgs 42/2004).

Infine si prevede che gli enti possono, in ogni caso, individuare forme di valorizzazione alternative, nel rispetto dei principi di salvaguardia dell'interesse pubblico e mediante l'utilizzo di strumenti competitivi, oppure conferire i beni immobili, anche residenziali, in fondi comuni d'investimento immobiliari esistenti, ovvero promuoverne la costituzione, sulla base della normativa in materia (art. 4 e seguenti del dl 351/2001).

Per la Corte conti del Lazio i vincoli di bilancio devono essere considerati onnicomprensivi

Il blocco assunzioni vale per tutti

Chi sfora il Patto non può assumere nemmeno dirigenti

DI ANTONIO G. PALADINO

Chi viola il patto di stabilità non può assumere, nemmeno i dirigenti. Infatti, è vero che l'articolo 110 comma 3 del Tuel dispone che il trattamento economico dei soggetti reclutati non va imputato al costo contrattuale e del personale, ma tale inciso non rileva ai fini della valutazione del rispetto degli enti locali dei limiti del patto che, invece, vuole essere necessariamente onnicomprensivo. Quindi, la deliberazione di giunta concernente l'assunzione a tempo determinato di una figura dirigenziale è stata emessa in violazione dei doveri di trasparenza e imparzialità dell'azione amministrativa, tenuto conto che la finalità perseguita con la Finanziaria 2005 è quella di razionalizzare la spesa pubblica.

Inoltre, l'amministrazione comunale non può mostrare, quale esimente, di aver agito in tal modo dopo parere ricevuto dall'Anci, in quanto pur essendo tale associazione un

organismo di diritto pubblico deputato alla consulenza collaborativa, le sue determinazioni non possono essere ritenute vincolanti per il comune non presentando oltretutto i caratteri di incidenza diretta nei confronti della collettività.

È quanto ha messo nero su bianco la sezione giurisdizionale della Corte dei conti per il Lazio, nel testo della sentenza n. 1216/2008, con la quale ha condannato alla rifusione del danno erariale la giunta municipale di Guidonia che, nel giugno del 2005, aveva disposto l'assunzione di un dirigente a tempo determinato ex articolo 110 del Tuel, nonostante dette amministrazione, per gli anni 2003 e 2004, non avesse rispettato i vincoli imposti dal patto di stabilità interno.

Come si ricorderà, i commi 33 e 116 della legge finanziaria 2005, dispongono l'assoluta divieto di procedere ad assunzioni «a qualsiasi titolo o di avvalersi di personale a tempo determinato mediante convenzioni o contratti di collaborazione». Sul punto, la tesi

La sentenza della Corte conti Lazio

Nessuna assunzione è possibile per gli enti locali che violano il patto di stabilità, nemmeno i dirigenti. Anche se l'articolo 110 comma 3 del Tuel dispone che il trattamento economico dei soggetti reclutati non va imputato al costo contrattuale e del personale, questo non rileva ai fini della valutazione del rispetto degli enti locali dei limiti del patto che, invece, vuole essere necessariamente onnicomprensivo.

Non configura un'esimente, ai fini della commissione del danno erariale, l'aver agito in tal modo sulla scorta di un parere ricevuto dall'Anci, in quanto pur essendo tale associazione un organismo di diritto pubblico deputato alla consulenza collaborativa, le sue determinazioni non possono essere ritenute vincolanti per il comune.

difensiva dell'amministrazione comunale ha rilevato che la stessa ha così operato in quanto avallata da un parere reso dall'associazione nazionale dei comuni italiani.

Il collegio non è stato però dello stesso avviso. Innanzitutto, si legge nell'interessante sentenza, il parere formulato dall'Anci, pur essendo questo un organismo di diritto pubblico deputato alla consulenza collaborativa, non può essere ritenuto vincolante per il comune, non avendo oltretutto alcuna incidenza diretta nei confronti della collettività. In

breve, il dettato normativo è chiaro e la deliberazione della giunta poteva ben discostarsi dalle conclusioni del parere, per di più quando sia il collegio dei revisori dell'ente che il dirigente comunale del personale avevano espresso per iscritto un parere completamente negativo all'assunzione del dirigente.

Entrando nel merito della questione, il collegio ha rilevato che sì, l'art. 110, comma 3 del Tuel dispone che il trattamento economico dei soggetti reclutati non va imputato al costo contrattuale e del personale,

ma tale inciso non rileva ai fini della valutazione del rispetto da parte degli Enti locali dei limiti del patto di stabilità che, invece, vuole necessariamente essere onnicomprensivo. Non si spiegherebbe, altrimenti l'inciso «a qualsiasi titolo» inserito nel comma 33 della Finanziaria 2005, né tanto meno «avrebbe senso giuridico» il successivo intervento del legislatore, il quale, al comma 116, ha ulteriormente rafforzato il divieto. L'assunzione di un dirigente a tempo determinato, ex art. 110 del Tuel, rappresenta dunque un'assunzione a tutti gli effetti soprattutto quando essa venga effettuata per coprire un posto in pianta organica. Diversamente, i limiti alle assunzioni, previsti come sanzione per gli Enti locali, sarebbero sostanzialmente inefficaci o comunque potrebbero essere agevolmente aggirati.

La Finanziaria 2008 e il dl n. 112 hanno modificato la disciplina del Tuel

Rimborsi spese centellinati

I comuni non hanno più autonomia regolamentare

Come devono essere liquidate le spese di viaggio e di rappresentanza agli amministratori locali?

La disciplina originariamente prevista dall'art. 84 del Tuel 267/12000 ha subito modifiche a opera dell'art. 2, comma 27, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, nonché dell'art. 77-bis, comma 13, del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112; convertito in legge n. 133 del 6 agosto 2008.

Secondo quest'ultima norma «il rimborso per le trasferte dei consiglieri comunali e provinciali è, per ogni chilometro, pari a un quinto del costo di un litro di benzina».

In base alla prima delle norme citate, che ha integralmente sostituito il suddetto art. 84, «agli amministratori che, in ragione del loro mandato, si recano fuori del capoluogo del comune ove ha sede il rispettivo ente, previa autorizzazione del capo dell'amministrazione, nel caso di componenti degli organi esecutivi, ovvero del presidente del consiglio, nel caso di consiglieri, sono dovuti esclusivamente il rimborso delle spese di

viaggio, effettivamente sostenute, nonché un rimborso forfetario omnicomprensivo per le altre spese, nella misura fissata con decreto del ministro dell'interno e del ministero dell'economia e delle finanze, d'intesa con la Conferenza stato-città e autonomie locali».

La norma ha quindi abrogato il previgente comma 4 del citato art. 84, che riconosceva autonomia regolamentare in materia agli enti locali, prevedendo che «i consigli e le assemblee possono sostituire all'indennità di missione il rimborso delle spese effettivamente sostenute, disciplinando con regolamento i casi in cui si applica l'uno o l'altro trattamento».

Va peraltro rilevato che, nelle more dell'adozione del citato decreto interministeriale, e fino alla sua entrata in vigore, l'ente in questione potrà continuare ad applicare le eventuali disposizioni regolamentari vigenti che prevedono il rimborso a piè di lista delle spese effettivamente sostenute e documentate dagli amministratori locali.

Va rilevato inoltre che il comma 3 dell'art. 84, che non ha subito modifiche, prevede solo per gli

amministratori che risiedono fuori del capoluogo del comune ove ha sede l'ente il rimborso delle spese di viaggio effettivamente sostenute per la partecipazione a ognuna delle sedute del rispettivo organo assembleare, nonché per la presenza necessaria (cioè riconducibile a oggettive esigenze connesse allo svolgimento del mandato), presso la sede dell'ufficio per lo svolgimento delle funzioni proprie o delegate.

In ordine poi alle spese di rappresentanza la magistratura contabile costantemente si è espressa rilevando il carattere eccezionale delle spese di rappresentanza, rispetto all'ordinaria attività amministrativa di spesa.

Infatti, in funzione della conclusione di ogni forma di responsabilità degli amministratori ordinari, la suddetta magistratura ha ritenuto necessario che le dette spese siano conformi a criteri tecnico-giuridici normativi prefissati o comunque finalizzate al perseguimento degli interessi pubblici dell'ente erogatore, che trovino espressa e specifica previsione negli annuali stanziamenti di bilancio, che assolvano a una

funzione di rappresentatività dell'ente stesso verso l'esterno, nel senso che devono essere ordinate dagli organi istituzionalmente rappresentativi, per lo più posti al vertice dell'ente, in occasione di cerimonie o di rapporti di carattere ufficiale nei confronti di soggetti esterni particolarmente qualificati e, infine, devono essere adeguatamente motivate e documentate per consentire un appropriato controllo della loro conformità alla legge (Corte dei conti, sez. II, 18 luglio 1990, n. 234).

Il requisito della rispondenza ai fini istituzionali delle attività di rappresentanza è determinato dal grado di idoneità delle medesime a mantenere o ad accrescere il prestigio dell'amministrazione, inteso quale elevata considerazione, anche sul piano formale, del suo ruolo e della sua presenza nel contesto sociale, interno e internazionale, e tale grado di idoneità è ravvisabile soltanto in diretta connessione tra la qualità dei soggetti che esplicano l'attività rappresentativa con le circostanze temporali e modalità dell'attività stessa che, per assumere una

precisa valenza rappresentativa, devono avere il carattere dell'eccezionalità, cioè rinvenirsi al di fuori delle ordinarie e impersonali operazioni dell'amministrazione (cfr. Corte dei conti, sez. contro 7 maggio 1993, n. 8).

Rimane fermo che la previsione di tale voce di spesa deve essere ricompresa nello stanziamento del bilancio annuale dell'ente e che il funzionario amministrativo preposto all'esecuzione della spesa avrà il preciso dovere di effettuare il dovuto controllo, verificando puntualmente la sussistenza delle richiamate condizioni come enunciate dalla magistratura contabile, al fine di garantire l'effettiva corrispondenza alle necessità evidenziate e specificatamente sotto il profilo del rispetto dei limiti di stanziamento fissati nel bilancio di previsione.

Un vademecum Anci-Ifel spiega ai comuni le novità del decreto legge salva-conti (dl 154)

Tagli Ici, prudenza nei bilanci

Opportuno ridurre le previsioni di entrata del 5-10%

DI FRANCESCO CERISANO

Rivedere al ribasso le previsioni del gettito Ici in attesa di conoscere la reale quantificazione dei tagli. È questo il suggerimento che l'Anci dà ai comuni alle prese con gli assestamenti di bilancio e in prospettiva dei preventivi 2009. L'Associazione dei comuni, in collaborazione con l'Ifel, l'Istituto per la finanza locale, ha predisposto una nota interpretativa delle norme contenute nel decreto legge 7 ottobre 2008 n. 154 (salva-bilanci) varato dal consiglio dei ministri lo scorso 3 ottobre (si veda *ItaliaOggi* del 4/10/2008).

Nelle istruzioni operative indirizzate ai sindaci, la nota prende in esame tutte le problematiche del dl 154, dall'Ici prima casa a quella sui fabbricati ex rurali, dai tagli ai coati della politica alla proroga dei consorzi, fino alla razionalizzazione degli istituti scolastici. Vediamo i chiarimenti.

Ici prima casa. Il decreto legge ha aggiunto ai 2,6 miliardi, stanziati dal governo per compensare il mancato gettito dei comuni, ulteriori 260 milioni che verranno erogati con decreto del ministro dell'interno. Per conoscere quanto realmente manca nelle casse dei comuni bisognerà però aspettare il 30 aprile 2009, data entro la quale i municipi dovranno trasmettere le certificazioni sottoscritte dall'organo di revisione. Nel frattempo, i comuni potranno mantenere nel bilancio di assestamento 2008 lo stesso stanziamento in entrata sotto la voce Ici. Se poi l'ente registrerà un disavanzo o un avanzo rispetto alle previsioni lo si saprà solo dopo aver visionato le certificazioni. Secondo l'Anci la copertura prevista per compensare il minore introito Ici del comune non sarà comunque sufficiente a coprire il mancato gettito. Ecco perché, la nota consiglia di «ridurre le previsioni di entrata di una percentuale tra il 5 e il 10% dello stanziamento previsto». Anche se tutto dipenderà dall'andamento del restante prelievo Ici (secondo case) e dal modo in cui è stato quantificato il gettito inserito nei preventivi.

«La cifra prevista nel decreto è insufficiente», hanno scritto nella lettera d'accompagnamento alla circolare il presidente dell'Anci, **Leonardo Domenici** e quello dell'Ifel, **Oswaldo Na-**

I chiarimenti

- La copertura prevista per compensare il minore introito Ici del comune non sarà sufficiente a coprire il mancato gettito. Ecco perché, la nota consiglia di «ridurre le previsioni di entrata di una percentuale tra il 5 e il 10% dello stanziamento previsto». Anche se tutto dipenderà dall'andamento del restante prelievo Ici (seconda case) e dal modo in cui è stato quantificato il gettito inserito nei preventivi.
- Per l'Ici ex rurale 2007 gli enti dovranno aumentare i residui attivi sul fondo ordinario per un importo pari al conguaglio e, contestualmente, ridurre dello stesso importo i residui attivi derivanti dall'accertamento convenzionale effettuato ai sensi del dl 81/2007. Per il 2008 il dl 154 consente l'accertamento convenzionale, a titolo di trasferimenti erariali, di un importo pari alla differenza tra i minori contributi e l'extragettito certificato per il 2007.
- Il dl 154 ha prorogato al 1° gennaio 2009 il termine a decorrere dal quale i comuni potranno aderire a una sola forma associativa. La norma che si applica alle unioni di comuni e ai consorzi non riguarda i consorzi obbligatori, il servizio idrico integrato e la gestione dei rifiuti.

poli, promettendo che l'Associazione dei comuni effettuerà tutte le verifiche del caso assieme al governo, non appena tutti gli enti avranno inviato le certificazioni del mancato gettito entro il 30 aprile 2009.

Ici ex rurali. Il dl Visco-Bersani (dl 262/2006) ha tagliato 609,4 milioni di euro ai comuni per il 2007 e 783 per il 2008. Per quanto riguarda il 2007 il ministero dell'interno effettuerà il conguaglio (tra il taglio ai trasferimenti subito da ciascun comune e l'aumento del gettito per il riclassamento degli immobili ex rurali) entro fine anno. Gli enti, spiega l'Anci, dovranno perciò aumentare i residui at-

tivi, relativi al 2007, sul fondo ordinario per un importo pari al conguaglio e, contestualmente, ridurre dello stesso importo i residui attivi derivanti dall'accertamento convenzionale effettuato ai sensi del dl 81/2007.

Per il 2008 il taglio di 783 milioni sarà disposto dal Viminale con il pagamento della terza rata dei contributi ordinari (31 ottobre 2008). Il dl 154 consente l'accertamento convenzionale, a titolo di trasferimenti erariali, di un importo pari alla differenza tra i minori contributi e l'extragettito certificato per il 2007. Al contrario dell'anno scorso, per la determinazione dei minori contributi, il ministe-



Leonardo Domenici

ro utilizzerà prioritariamente i certificati trasmessi dai comuni e, solo in via residuale, il taglio coprirà in modo proporzionale tutti i municipi.

Questo per evitare situazioni paradossali come quelle dell'anno scorso che hanno visto comuni senza nemmeno un fabbricato ex rurale dire addio a consistenti trasferimenti erariali.

Costi della politica. Sono stati stanziati 100 milioni di euro per coprire la differenza tra risparmi di spesa stimati e reali. Se le certificazioni dei comuni saranno inferiori a 213 milioni (cosa molto probabile) il fondo di 100 milioni sarà ripartito in proporzione alla differenza, per

ciascun comune, tra tagli e risparmi. In caso contrario il surplus andrà ai piccoli comuni.

Forme associative. Il dl 154 ha prorogato al 1° gennaio 2009 il termine a decorrere dal quale i comuni potranno aderire a una sola forma associativa. La norma che si applica alle unioni di comuni e ai consorzi non riguarda, precisa l'Anci, i consorzi obbligatori, il servizio idrico integrato e la gestione dei rifiuti.

La Corte conti Sicilia sul vestiario dei vigili urbani

L'ente paga le divise

Inutilizzabili i proventi delle multe

DI ANTONIO G. PALADINO

L'acquisto delle divise della polizia municipale deve restare a carico del bilancio comunale non essendo possibile utilizzare a tal fine i proventi delle sanzioni amministrative per le violazioni al Codice della strada. Le previsioni contenute al quarto comma dell'art. 208 del Codice della strada, infatti, nel destinare alla polizia municipale il 50% delle sanzioni amministrative introitate per il miglioramento della circolazione stradale, non si prestano a differenti estensioni. È quanto hanno chiarito le sezioni riunite della Corte dei conti per la regione siciliana che, nel testo del parere n. 20/2008 (pres. Sancetta, est. Faso), non hanno rinvenuto quella necessaria connessione tra il miglioramento della circolazione stradale (la finalità della disposizione contenuta nel codice della strada) e l'acquisto di vestiario per la polizia municipale. Il quesito, posto dal sindaco di Termini Imerese, ha inteso infatti richiedere l'intervento della magistratura contabile in funzione consultiva, in considerazione

Il parere della corte siciliana

Non si può utilizzare il fondo riservato alla polizia municipale alimentato dal 50% dei proventi delle sanzioni amministrative per violazioni al codice della strada, per acquistare il vestiario loro necessario. Per poter utilizzare tali somme, infatti, deve necessariamente sussistere una connessione con le finalità previste dallo stesso codice all'articolo 208, vale a dire il miglioramento della circolazione sulle strade. Non sussistendo tale legame in tale prospettiva, l'acquisto del predetto vestiario dovrà essere effettuato con i fondi del bilancio comunale.

del fatto che esigenze prioritarie della stessa amministrazione comunale hanno impedito nell'anno in corso di stanziare anche piccole somme da destinare al vestiario degli operatori di polizia municipale. Pertanto, in considerazione della disposizione contenuta nel richiamato comma 4 del dlgs n. 285/92, secondo cui il 50% dei proventi delle multe per violazione al codice della strada va devoluto alla polizia municipale per il miglioramento della circolazione sulle strade, il primo cittadino della città imerese, chiedeva se tale locuzione potesse essere estesa «analogicamente» anche alla possibilità di acquistare vestiario estivo e invernale per la polizia municipale della città. Il

collegio non ha ritenuto fattibile questa prospettiva. Ribadendo quanto già riportato in altri precedenti pareri (cfr. Corte conti Sicilia n. 9/2006 e n. 20/2007), ha rilevato che le disposizioni richiamate prevedono sì la devoluzione dei proventi destinati al finanziamento di determinate voci di spesa. Spese che hanno come finalità esclusivamente la sicurezza stradale. In tale visione, rientrano l'effettuazione di corsi didattici finalizzati all'educazione stradale, il potenziamento della segnaletica stradale, l'acquisto di autovetture per i servizi di polizia stradale (nonché la manutenzione di queste vetture, come sancito dal parere n. 20/2007 della stessa Corte).

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Emergenza liquidità. Il sistema delle tutele

Il Tesoro copre il credito extra

ROMA

■ **Garanzie statali:** per i depositanti, nella sottoscrizione degli aumenti di capitale delle banche e soprattutto, provvedimento senza precedenti, per i collateralizzati dagli istituti che ricorrono alla linea d'emergenza della Banca d'Italia: l'Ela, l'emergency liquidity assistance già prevista dal Sistema europeo di banche centrali.

Il provvedimento stabilisce che la procedura di amministrazione straordinaria può scattare anche nel caso di «gravi crisi di liquidità». Ma proprio per evitare questo tipo di problema, cioè che le casse delle banche si prosciughino, il testo utilizza la garanzia statale per agevolare le banche che, per superare una crisi di liquidità, ricorrono direttamente alla linea d'emergenza della Banca d'Italia, non disponendo più del tipo di collaterale (titoli di Stato, cartolarizzazioni, bond societari o obbligazioni bancarie) richiesto dalla Banca centrale europea per poter partecipare alle sue ope-

razioni di rifinanziamento.

L'Ela è una forma di soccorso di liquidità "extra", accordato sul territorio nazionale dalla banca centrale locale previa autorizzazione della Bce per importi di taglio grosso. Questa speciale linea di credito finora ha fatto sì che il rischio della banca contro-

GLI «ELA»

Dal ministero paracadute statale ai finanziamenti della Banca centrale verso il sistema (emergency liquidity assistance)

parte fosse assunto dalla banca centrale nazionale: per questo l'Ela viene accordata con garanzie collaterali speciali (più morbide rispetto a quelle richieste nelle operazioni con la Bce) e con tassi d'interesse stabiliti caso per caso. Se una banca italiana ha grandi problemi di liquidità, dunque, può ricorrere all'aiuto della Banca d'Italia: anche se questa iniezione

non può essere utilizzata per evitare il fallimento della banca. Proprio per favorire questo strumento, il Mef ha deciso di estendere la sua garanzia anche a questo tipo di finanziamento: l'agevolazione è prevista per le banche italiane e anche per le succursali in Italia di banche estere chiamate a «fronteggiare gravi crisi di liquidità».

La norma allinea la situazione italiana a quella di altri Paesi europei, che definiscono il quadro normativo per il rilascio della garanzia statale per gli interventi della banca centrale quale prestatore di ultima istanza, superando l'esigenza di una disciplina ad hoc in presenza di interventi immediati per la stabilità finanziaria. L'Ela tuttavia finora ha esposto la Banca d'Italia al rischio controparte bancario: con la garanzia statale questo pericolo viene fortemente ridimensionato. Questo passaggio del decreto ha richiesto una particolare collaborazione tra le autorità italiane e la Bce.

Il ministero dell'Economia

e delle Finanze ha deciso di puntare dunque sulla carta della «garanzia» (che pesa sui conti pubblici e sul debito solo nel momento in cui viene esercitata e dunque caso per caso) nella difficile partita che lo vede impegnato a contenere le ripercussioni della crisi finanziaria, «garantendo la stabilità del sistema bancario e la tutela del risparmio».

Il primo articolo del decreto legge approvato dal consiglio dei ministri mercoledì scorso e firmato ieri dal Quirinale è dedicato alla ricapitalizzazione delle banche nella forma della sottoscrizione o della garanzia del Mef di aumenti di capitale. L'impostazione dell'intervento dello Stato è dunque del tipo "top-down", cioè prima a monte e poi a valle. Nel momento in cui il ministero dell'Economia viene autorizzato a entrare nell'ingresso delle banche, o a «garantirne» un aumento di capitale affinché abbia successo sul mercato, di fatto il Governo evita il fallimento delle banche intervenendo a monte.

I.B.

Ai depositi «scudo» di 36 mesi

Garanzia statale non illimitata (103mila euro) a integrazione del fondo interbancario

Isabella Bufacchi
ROMA

■ I depositanti delle sole «banche italiane» potranno contare sulla garanzia statale per un massimo di 200 milioni delle vecchie lire (103.000 euro) e «per un periodo di 36 mesi». Della stessa durata (minima) dovrà essere anche il programma di stabilizzazione e rafforzamento della banca in crisi di liquidità che ha bisogno della sottoscrizione o della garanzia di un aumento di capitale da parte del ministero dell'Economia e delle Finanze. La garanzia statale scatterà anche sulle linee di credito speciali della Banca d'Italia alle banche in difficoltà. Il paracadute pubblico a tutela del risparmio e per la stabilità del sistema bancario, che trovano saldo fondamento nella costituzione, durerà dunque tre anni.

È questa la risposta alle turbo-

SPOILS SYSTEM

In caso di crisi scatta la norma sull'amministrazione straordinaria con sostituzione obbligatoria del management

lenze finanziarie contenute nel decreto anti-crisi del Governo Berlusconi firmato ieri dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Il provvedimento, di cinque articoli, è ricco di misure straordinarie: prima tra tutte quella che include la «crisi di liquidità» tra i requisiti per il ricorso alla procedura di amministrazione straordinaria e gestione provvisoria delle banche. Sembra così introdotta nell'ordinamento italiano la possibilità di mandare a casa il management di un istituto di credito, oltre che per gravi irregolarità o gravi perdite patrimoniali, anche per problemi di liquidità che assumano una rilevanza sistemica.

Nel dettaglio, in merito alla ricapitalizzazione delle banche sottoscritte o garantite dal ministero, il Dl menziona l'acquisto da parte del ministero di «azioni», senza specificare che si tratta di azioni privilegiate dunque senza diritto di voto ma specificando soltanto che tali azioni «sono privilegiate rispetto nella distribuzione dei dividendi rispetto a tutte le altre categorie». L'intervento del ministero sarà possibile in presenza «di un'inadeguatezza patrimoniale» - sulla base della valutazione della Banca d'Italia -

che per la banca non è possibile risolvere ricorrendo al mercato. Questa inadeguatezza non viene quantificata con un riferimento a una percentuale precisa del patrimonio di base Tier1.

Un altro passaggio straordinario nell'articolo uno dedicato alla ricapitalizzazione delle banche da parte del Mef riguarda la necessità di «un'approvazione preventiva del ministero, sentita la Banca d'Italia» per le variazioni sostanziali del programma di rafforzamento e stabilizzazione della banca: via Nazionale è dunque subordinata al Mef, attribuendo al ministero un ruolo pesante nell'indirizzo della banca «salvata». In aggiunta, il decreto toglie le limitazioni contenute nella legge sull'Opa e introduce una deroga ai limiti partecipativi previsti per le banche cooperative, quando a entrare nel capitale delle banche è il Mef: anche in favore di banche sottoposte ad amministrazione straordinaria, con delibera dei commissari straordinari previa autorizzazione della Banca d'Italia.

Per favorire l'uscita dalla crisi di liquidità di una banca sottocapitalizzata, il Mef agevola anche il ricorso al mercato e olia i meccanismi di strumenti alternativi alla nazionalizzazione. La norma allinea l'Italia ad altri Paesi per il rilascio della garanzia statale per gli interventi della banca centrale quale prestatore di ultima istanza. La garanzia statale viene estesa, come anticipato dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti, a favore dei depositanti delle banche italiane per un periodo di 36 mesi: la garanzia è «a integrazione e in aggiunta» dei sistemi di garanzia dei depositanti già in vigore, che sono fondi privatistici alimentati dai fondi delle stesse banche: primo tra tutti quelli del Fondo interbancario a tutela dei depositi che copre fino a 200 milioni delle vecchie lire (103.000 euro) i depositanti. Nel caso in cui il fondo preesistente non riesca a ripagare l'intera somma dei 103.000 euro spettante al depositante, lo Stato interverrà per integrare la parte restante. La garanzia scatta anche nel caso estremo di impossibilità del fondo a coprire tutte le masse passive. La garanzia dello Stato italiano non è illimitata come di altri Stati europei: e non sembra essere estesa alle obbligazioni bancarie.

isabella.bufacchi@ilssole24ore.com

 www.ilssole24ore.com
Sondaggio: vota sulle misure del Governo

Il premier parla con i deputati del Pdl e dice e non dice, per non diffondere ulteriore allarme

Crisi, Silvio getta le carte in tavola

Berlusconi: rischi dalle credit card e per i titoli di Stato

DI GIAMPIERO DI SANTO
ED EMILIO GIOVENTÙ

Allacciate le cinture di sicurezza, indossate il casco protettivo. Perché, appena salvati depositi, risparmi, e forse banche, la tempesta dei mutui subprime che ha appena attraversato l'Europa potrebbe spostarsi di nuovo sugli Usa e poi tornare, carica di veleni tossici, sul Vecchio continente. E questa volta potrebbero essere le innocenti, plastificate e utilissime carte di credito a diffondere il contagio. Il nuovo allarme nell'allarme generale della crisi lo ha lanciato il presidente del consiglio, Silvio Berlusconi, in passant, durante l'incontro di martedì sera con i deputati del Pdl. L'onda lunga della crisi, ha fatto capire il premier potrebbe anche non perdere potenza. In un passaggio dedicato alla crisi economica e finanziaria, il capo del governo ha detto che «potrebbero esserci contraccolpi sulle carte di credito», non aggiungendo però ulteriori dettagli alle sue preoccupazioni. Di più, invece, ha detto sui possibili effetti sul sistema

industriale. «Se i rubinetti del credito dovessero essere chiusi, vedo contraccolpi sulle piccole e medie imprese». Più generoso di riflessioni e di preoccupazioni, invece, sul capitolo titoli di stato. I beni rifugio dei consumatori italiani, soprattutto di quelli più nazio-



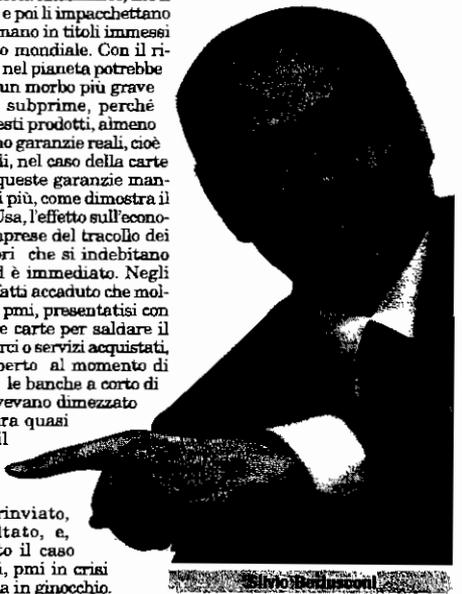
nal-popolari che si tengono lontano dai brividi di borsa e dalle obbligazioni strutturate. «Dobbiamo tener conto», si è soffermato Berlusconi facendo il punto con i suoi deputati, «che adesso gli investitori istituzionali esteri puntano dritti ai titoli di

stato. Visto che siamo il paese con il terzo debito pubblico al mondo bisogna stare attenti che non abbandonino Bot, Btp e Cct in favore dei bond stranieri». Come scongiurare il rischio? «Occorre rendere più appetibili i nostri titoli di stato», è stato lapidario Berlusconi chiudendo così il «punto» sulla crisi per poi gettarsi in argomenti più squisitamente politici. Ma non è argomento che può essere chiuso con una semplice riflessione.

Il rischio c'è, così anche la preoccupazione. Ed è una preoccupazione che viene da lontano, dall'altra parte dell'Atlantico. Dove si è scoperto che i debiti non saldati dai consumatori sugli acquisti tramite carte di credito hanno raggiunto la cifra di 916 miliardi di dollari.

Potrebbe sembrare una cifra quasi normale, in tempi di disastri finanziari quotidiani, ma è quasi il doppio del crac subprime nella fase di avvio. Quei crediti, quasi del tutto inesigibili, sono di solito

ceduti a società finanziarie, che li acquistano e poi li impacchettano e li trasformano in titoli immessi sul mercato mondiale. Con il risultato che nel pianeta potrebbe diffondere un morbo più grave dei mutui subprime, perché mentre questi prodotti, almeno contenevano garanzie reali, cioè gli immobili, nel caso delle carte di credito queste garanzie mancano. Per di più, come dimostra il caso degli Usa, l'effetto sull'economia e le imprese del tracollo dei consumatori che si indebitano con le card è immediato. Negli States è infatti accaduto che molti clienti di pmi, presentatisi con le loro belle carte per saldare il conto di merci o servizi acquistati, hanno scoperto al momento di pagare che le banche a corto di liquidità avevano dimezzato o addirittura quasi azzerato il loro **plafond** mensile. Acquieto rinviato, affare saltato, e, moltiplicato il caso per milioni, pmi in crisi ed economia in ginocchio.



Silvio Berlusconi

Il Pd conferma il corteo Il premier: no al dialogo

«Non parlo con chi va in piazza». La replica: accetti l'opposizione

**Berlusconi: alla
Vigilanza no a Orlando
e alla Consulta no a
Pericu, pregevole
personaggio ma inadatto**

ROMA — «Come si può avere un dialogo se poi nei fatti non c'è. Ho deciso da oggi in poi di non farmi prendere in giro da nessuno». Silvio Berlusconi sbatte la porta in faccia a quanti nel Pd si erano offerti di lavorare insieme con la maggioranza per affrontare l'emergenza economica.

L'occasione di questa durissima messa a punto — dettata probabilmente anche dal protrarsi della luna di miele con gli elettori dato che, secondo un sondaggio da lui stesso reso noto ieri, «il nostro gradimento è al 69,3% nonostante la crisi» — giunge dopo le accuse del Pd per le parole dello stesso Berlusconi sulla necessità di ricorrere ai decreti legge. «Come possiamo parlare — si domanda — con chi dice che stiamo portando il Paese a una dittatura, con una opposizione che da quando siamo al governo non ci ha dato un suggerimento che possiamo utilizzare e che fa manifestazioni?».

Berlusconi lascia cadere le aperture di Francesco Rutelli che proprio ieri dalle colonne del *Riformista* ha invitato a «uscire fuori dallo schema della contrapposizione frontale e a lavorare insieme» e, rivolto ai suoi, a ripensare «la piattaforma del corteo, già poco incisiva, e oggi del tutto superata».

E così, in questo quadro di rinnovata tensione, si colloca la decisione del coordinamento del Pd di confermare la manifestazione del 25. Non solo. Il vicesegretario Dario Franceschini replica al Cavaliere ricorrendo al registro del

sarcasmo. «Berlusconi con l'età ha perso anche la memoria. Nel 2006 — sottolinea — il centrodestra scese in piazza contro il governo all'insegna dello slogan "contro il regime". Ma noi non urlammo all'attentato alla democrazia». Berlusconi, è la conclusione di Franceschini, «si abitua all'idea che c'è un'opposizione, rappresentata da un grande partito che contrasta le politiche di governo ma è anche capace di assumersi responsabilità in modo impegnativo di fronte alle emergenze del Paese».

Nel suo lungo sfogo il Cavaliere respinge l'accusa di volere instaurare una dittatura e conferma che ricorrere ai decreti legge «è l'unico modo per varare provvedimenti tempestivi: il Parlamento ha poi due mesi di tempo per modificarli o bocciarli». Del resto, sottolinea, questi provvedimenti «non escono dal Consiglio dei ministri se non dopo il vaglio e l'ok del presidente della Repubblica».

Che l'incomunicabilità sia ardua da abbattere, è convinzione dello stesso Berlusconi: «Non c'è niente da fare, da questa situazione non se ne esce». E cita le difficoltà per trovare un'intesa con l'opposizione sui nomi da votare come presidente della commissione di vigilanza Rai e come giudice costituzionale. Parlando della Rai, nota che «è prassi che la maggioranza inviti l'opposizione a fare un nome. Ma la maggioranza chiede che questa persona abbia dei requisiti. Ora ci hanno presentato un personaggio di una forza politica che usa la televisione come un'arma politica». Quanto alla elezione del giudice della Consulta, aggiunge, «è da un anno che si è dimesso un giudice eletto dalla nostra parte politica e non c'è stata possibilità di sostituirlo». La Corte, ricorda il premier, «chiede un esperto di diritto penale. Loro ci propongono Giuseppe Pericu, pregevole personaggio che io conosco e con il quale ho lavorato bene, il quale è un esperto di diritto amministrativo e che quindi non porterebbe quella competenza che la corte stessa richiede».

Lorenzo Fuccaro